

IL
CONCILIATORE

FOGLIO

SCIENTIFICO - LETTERARIO

... *Rerum concordia discors.*



MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI VINCENZO FERRARIO

1818

INTRODUZIONE

IL diffondere nel pubblico, per via di giornali che si succedano a brevi intervalli, la sociale filosofia de' costumi e gli studj generosi del bello, è opera sommamente ardua in sè stessa, nè abbastanza pregiata per lusingar sempre i buoni scrittori ad assumerne la fatica.

Di qui tante proposte di giornali che destarono grandi speranze di sè e rimasero a mezzo, abbandonati nel loro corso da que' valentuomini che mossi dalla pubblica utilità si erano i primi accinti all'impresa. Di qui passato talvolta il difficilissimo ufficio del critico in mano de' meno esperti; i quali confondendo le loro opinioni colla ragione delle cose, la satira collo spirito, e la viltà dell'adulazione colla sincerità della lode, scemarono fede nell'opinione universale a tante sentenze dettate senza motivi, o sostenute senza studio del vero. Di qui finalmente nato il sospetto presso non pochi, che i giornali sieno speculazioni mercantili calcolate su l'ignoranza di chi scrive e su quella di chi legge; e che, per funestissimo abuso, si arroghino di levarsi a giudice di ogni libro appunto coloro, i quali non saprebbero comporne veruno.

Non è d'uopo di lungo discorso per dimostrare, come siffatta avversione ai giornalisti ed ai giornali sia spinta al di là d'ogni giusto confine. Quando Addison e Steele, quando Verri e Beccaria, Heeren e Bouterwek, Laharpe e Ginguené fecero dono di ottimi giornali all'Inghilterra, all'Italia, alla Germania ed alla Francia, noi stimiamo che ben meritassero non solo della repubblica letteraria, ma della sociale pur anco. Di questo bensì ci dorremo, che altri non curasse di proporsi quegli splendidi modelli, o disperasse di seguirli con bastante felicità.

Già tempo il vero sapere era proprietà riservata ad alcuni pochi, i quali di tanto in tanto degnavano farne parte ai meno dotti di loro. Più spesso la minuziosa erudizione, e la grave pedanteria occupavano il campo della vera filologia, e della letteratura filosofica. I dotti e i letterati di professione, sparsi ne' chiostri e ne' licei, applaudivano fra di loro alle opere dei loro colleghi, o le biasimavano; ed al Pubblico non curante ne giungeva appena una debole voce. Insomma non v'era trent'anni addietro in Italia tale e tanto numero di esperti lettori, che bastasse a costituire un Pubblico giudicante; vogliamo dire, indipendente dalle opinioni di scuola, o da quelle divulgate dalle sette letterarie e dalle accademie.

Quella non curanza che era nata fra noi dal lungo sonno dalla pace, e dalla poca comunicazione delle varie genti d'Italia, è ora sparita per

opera delle contrarie cagioni. Tanti solenni avvenimenti della nostra età, tante lezioni della avventura, hanno svegliato gli uomini colle punte del dolore; e riscosso una volta il sentimento, hanno essi per necessaria conseguenza imparato a pensare.

Le gare arcadiche, le dispute meramente grammaticali, infine la letteratura delle nude parole sembra pur una volta venuta a noia anche ai più pazienti; cresciuto è il numero di coloro che non professando gli studj, cercano però nella coltura dell'animo una urbanità, un'eleganza veramente degna dell'uomo, e l'obblivione ad un tempo di molti affanni di questa sfuggevole vita.

Pare a noi (sia detto senza arroganza, e senza detrarre a que' dotti che si occupano esclusivamente di scienze esatte e positive) pare a noi che si felice disposizione degli animi, non venga bastantemente consultata e messa a profitto dai nostri scrittori di cose morali e letterarie. Ne sembra ancora, che versando sempre sull'argomento dell'antica letteratura patria, o per lo contrario recando senza scelta in italiano le opere degli stranieri, i giudizi momentanei de' loro giornali, e le teoriche de' loro critici, si trascuri troppo il periodo presente e noi stessi; e quasi si condanni ad una vergognosa sterilità il vigore de' buoni ingegni, costretti ad errare timidamente fra la superstizione degli uni e la licenza degli altri.

Mossi da simile considerazione, alcuni uomini di lettere dimoranti in questa città hanno deliberato di cimentare coll'esperienza giornaliera la verità dei principj pur ora accennati, offerendo al Pubblico ITALIANO un nuovo Giornale che avrà per titolo il CONCILIATORE.

Se in mezzo all'ardore di tante contese letterarie, non ancora spente, la ragione potesse avere un partito, diremmo volentieri che il nostro CONCILIATORE aspirerebbe alla gloria di essere il rappresentante di una sì bella e non più veduta fazione. Ma poichè non pare che gli uomini sieno ancor giunti a sì alto grado di perfezionamento da potersi appassionare per la verità, lasceremo in disparte questa vana e non superba speranza; e divideremo piuttosto le materie tratte dal CONCILIATORE, e il modo e la forma con che intende trattarle.

L'utilità generale debb'essere senza dubbio il primo scopo di chiunque vuole in qualsiasi modo dedicare i suoi pensieri al servizio del pubblico; però i libri e gli scritti di ogni sorta, se dalla utilità vadano scompagnati, possono meritamente assomigliarsi a belle e frondose piante che non portano frutto, e che il buon padre di famiglia esclude dal suo campo.

Partendo da questo principio, parve agli Estensori del *CONCILIATORE* che due cose fossero da osservarsi nella scelta delle materie. Preferimmo in prima quelle le quali sono immediatamente riconosciute utili dal maggior numero; ed unirle ad altre che, oltre all'essere dilettevoli di loro natura, avvezzano altresì gli uomini a rivolgere la propria attenzione sovra se stessi, e possono quando che sia recar loro una utilità egualmente reale; quantunque non egualmente sentita.

L'Italia, e la Lombardia in particolare, è un paese agricolo e commerciale. Le proprietà sono molto divise fra i cittadini, o tendono ad esserlo; e la ricchezza circola equabilmente per dir così in tutte le vene dello stato. Reso accorto da questa verità di fatto, il *CONCILIATORE* ha sentito che non potrebbe senza colpa dispensarsi dal parlare de' buoni metodi di agricoltura, delle invenzioni di nuove macchine, della divisione del lavoro, dell'arte insomma di moltiplicare le ricchezze; arte che torna in profitto dello stato, ma che in gran parte è abbandonata di sua natura all'ingegno e alla attività de' privati.

Ma non basta far conoscere universalmente i buoni principj della scienza economica, per agevolare l'applicazione. L'industria guida i suoi passi sulla linea de' bisogni, che o si minorano, o si moltiplicano, o cambiano oggetto e seconda delle abitudini morali, e delle vicende del popolo. E noi dunque procureremo per quanto ne sarà possibile, di seguire e far conoscere a quando a quando il vario movimento e di queste abitudini che de' costumi, per fornire ai nostri lettori altrettante basi di fatto sulle quali possano appoggiare le loro conghietture e le nostre teoriche. Questa sarà la parte statistica e scientifica del Giornale, che pressa sotto il ampio punto di vista aprirà il campo a varietissime ed importanti osservazioni. Talvolta, per servire al proposito divisato, noi dovremo far la pittura dei costumi di questo o di quel paese, di questa o di quella classe sociale. Tal'altra dovremo parlare delle scoperte di un chimico o di un viaggiatore, come quelle che possono aprire nuove combinazioni o nuove strade all'industria. Talvolta infine dovremo occuparci di que' principj di legislazione, che in varie guise trasfusi nelle istituzioni degli antichi o de' moderni popoli, potentemente cooperarono, non meno che la natura medesima, a temprarne il carattere ed a fissarne i costumi.

Se non che la severità di questi oggetti renderebbe troppo grave il nostro Giornale, ove non ci avvisassimo di temperarla perpetuamente, come già accennammo, coi ridotti studj della letteratura. Parleremo di versi, parleremo di prose, di opere forestiere, di opere nazionali, di belle arti, di poetiche, di precetti . . . di tutto che ecciti l'attenzione del bel mondo senza stancarla.

Ma in tanta diversità di cose, e nella varia aspettazione che il *CONCILIATORE* può sin d'ora destare di se stesso, troviamo necessario d'indicare in qualche guisa i principj direttivi del nostro lavoro.

Noi intendiamo per vera *Critica* quella che dall'intima conoscenza dell'umano cuore, e delle nostre varie facoltà intellettuali, desume le leggi ed il metodo con che procedere, sia nel comporre le varie opere d'ingegno, sia nel giudicarle. Le finzioni della fantasia se non posano sulla reale natura delle cose e degli uomini, sono anzi un abuso che uno sfogo della mente. L'ufficio dunque della critica è di ben definire e di ben segnare i confini, più larghi assai che comunemente non si crede, dentro i quali la natura continua ad essere sostanzialmente la stessa, quantunque si manifesti sotto differentissimi aspetti. L'ufficio del buon gusto è di accorgersi immediatamente o di quella angu-

stia d'ingegno che non osa scostarsi dalle forme più note della natura, o di quell'audacia pericolosa che la trapassi anche di una sola linea. Tale si fu la critica in Italia quando Vincenzo Gravina scrisse la *Ragione Poetica*; tale ella parve in alcune opere del Cesarotti; tale ancora si mostrò nei dettati che il grande nostro concittadino Giuseppe Parini proclamava eloquentemente dalla cattedra.

Andrebbe dunque errato chi credesse da noi riposta la critica in un continuo scoppiettar di epigrammi, o di censure maligne; e s'ingannerebbe del pari chi sospettasse che noi vogliamo farne una vecchia matrona, ispida di precetti, e oguora divisa fra le distinzioni della metafisica, e i cavilli e le autorità della scuola. Il solido buon senso e la squisita sensibilità sono la vera essenza di lei; il sorriso delle grazie, la leggiadria delle vesti e del portamento debbono essere la sua forma esteriore, che alletti a guardarla ed a riceverla ospitalmente.

Fu detto già da un bell'ingegno, che un giornale senza malizia è un vascello da guerra disalberato, al quale gli stessi corsari rifiutano il saluto. Memori di quest'arguta sentenza, e premurosi di essere risalutati, cercheremo di condire i nostri giudizi con certa festività che provi non essere noi affatto inesperti nelle scaltrezze del mondo; non però consentiremo giammai di sacrificare la giustizia ed il vero alla voglia troppo volgare, e troppo lusingata, d'uno scherzevole riso.

Tale è l'area, abbastanza vasta, dentro la quale gli Estensori del *CONCILIATORE* si propongono di comporre e di pubblicare due volte per settimana i loro brevi discorsi. Ora sottoponendo alla lente della critica le opere che compariranno o che sono già comparse, o dettando articoli di tutta invenzione, si studieranno essi di rivestire il ragionamento con forme, le quali allettino l'immaginazione del lettore, e allontanino possibilmente la gravità dottrinale da tutti i soggetti che si potranno ridurre a simile modo di trattazione. Spera in tal guisa il *CONCILIATORE* di destare più comunemente l'utile amore della lettura; e terrebbe assai pago se gli fosse dato di credere, che alcuna amabile italiana rivolgerà talvolta i suoi fogli invece de' figurini di Parigi. Questi miracoli gli ha fatti, or sono molt'anni, lo *Spettatore inglese* fra i suoi concittadini, con infinito profitto della coltura e della gentilezza presso quel popolo. Ma questi miracoli non vanno nel numero di quelli che sono in corso in Italia; e forse la colpa è tutta degli scrittori, e lo sarà pure di noi.

Ad ogni modo permetteste almeno, o lettore, che prima di congedarci da te noi ti riveliamo schiettamente la nostra vera intenzione. Non osservasti tu mai nel Teatro de' Filodrammatici un mirabile *Telone* dipinto dal sommo Appiani, nel quale tre nudi e robusti Saettatori snidano dal Parnaso e confinano nelle spelonche del monte una torma di mostri, come a dire l'ozio, la licenza, la scurrilità, il cattivo gusto? Or bene. Intendeva l'egregio artista di simboleggiare la potente influenza del teatro sugli umani costumi; e noi pure intendiamo di venir alleati in questa guerra contro la rozzezza ed il vizio, per sbandarli, se fosse possibile, colle sole armi della ragione dal consorzio civile. Il quale benevolo proponimento deve amarci tutti gli spiriti gentili di che pur abbonda l'Italia, e indurli a confortarne in questa difficile impresa coi consigli non meno che col favore.